

Scalfaro a Bologna, la città della strage tuttora impunita

BOLOGNA — La criminalità è in aumento anche in Emilia-Romagna ed è in gran parte collegata alla diffusione della droga ed ai tentativi di cosche mafiose e camorristiche di estendere i loro traffici in particolare a Bologna e sulla riviera romagnola. Notevole incremento hanno subito anche rapine, estorsioni e omicidi volontari. Sono alcuni dei dati forniti nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri in Prefettura e a cui hanno partecipato il ministro dell'Interno Scalfaro, il capo della polizia Coronas, l'alto commissario De Francesco, magistrati, rappresentanti delle forze di polizia, il presidente della giunta regionale Turci, il sindaco di Bologna Imbeni e numerosi altri amministratori pubblici dell'Emilia-Romagna. Sono stati denunciati le carenze degli organi e il mancato coordinamento tra le diverse forze di polizia e il fallimento di misure di prevenzione come il soggiorno obbligato. Da parte degli amministratori locali è stata sottolineata con forza l'impunità di cui ancora gode, a distanza di anni, i responsabili delle stragi nere. A questo proposito è stata ricordata la richiesta della Regione e degli enti locali del bolognese di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sugli attentati fascisti. Scalfaro ha assicurato che non verrà lasciato nulla di intentato, nella consapevolezza che il terrorismo nero, come ha dimostrato il recente fallito attentato alla linea ferroviaria Firenze-Bologna, è ancora vivo e in grado di colpire. Coronas ha insistito sulla necessità di liberare polizia e carabinieri da incombenze come piantonamenti, traduzioni, vigilanze fisse e scorte e ha illustrato i positivi risultati della banca dati.

Arrestato in Spagna Romero, numero due del clan di Pazienza

ROMA — È stato arrestato in Spagna uno dei capi dell'anomala sequestri romana, un sudamericano ricercato da almeno due anni, l'ultimo braccio destro di Francesco Pazienza. È Severino Servado Romero, accusato di aver diretto insieme a Laudavino De Sanctis almeno tre sequestri di persona, quello di Miria Corsetti, di Valerio Ciocchetti e Giovanni Falombini. Questi ultimi due sono stati barbaramente uccisi, e già lo scorso anno il giudice istruttore Imposimato spedì contro Romero due mandati di cattura internazionali. Il mese scorso, un nuovo ordine d'arresto per il boss è stato firmato dal giudice Domenico Sica che indaga sull'attività del faccendiere Francesco Pazienza. Sia Pazienza che Romero sono accusati di associazione mafiosa, e di aver gestito traffici di cocaina con il Sudamerica. Ma non solo. Secondo alcuni testimoni della clamorosa inchiesta sulla banda del faccendiere, lo stesso Pazienza avrebbe diretto personalmente la parte «finanziaria» dei sequestri, con riciclaggio di soldi e investimenti edilizi. L'arresto di Romero potrebbe essere importante, se la Spagna concederà in tempi brevi l'estradizione. Il boss conosce infatti benissimo le attività di Pazienza, anche se difficilmente «vuolera il sacco. Non a caso la sua ex compagna, Franca Antonelli Cimale, arrestata e poi rilasciata da Sica per falsa testimonianza, venne picchiata a sangue e costretta a nascondersi perché sospettata di aver rivelato troppi particolari sul rapporto tra Romero e Pazienza. La donna, dopo alcuni giorni di assenza dalla capitale si è presentata dal magistrato. Ma stavolta con la bocca ben cucita.

Pertini e Pappalardo «laureati» a Palermo Il Papa: no alla mafia

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo ieri mattina numerosi pellegrini siciliani guidati dall'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo, Giovanni Paolo II si è soffermato sul problema che continuano a turbare la vita di quella regione. Senza tuttavia pronunciare la parola mafia, ha detto che per combattere «certi fatti di barbara violenza che provocano dolore, stupore, sgomento e che offendono la dignità umana, occorre una autentica mobilitazione delle coscienze di tutti». Il Papa poi rivolgendosi al cardinale Pappalardo, ha elogiato la sua «instancabile e intraprendibile azione pastorale» a sostegno di quanti lavorano per una Sicilia laboriosa. PALERMO — Il presidente Sandro Pertini e il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo sono stati insigniti della laurea «honoris causa» dalla facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero dell'ateneo di Palermo. Lo annunciarono ieri mattina il rettore Giuseppe La Grutta. La cerimonia per il conferimento dei due prestigiosi titoli accademici si terrà a febbraio nell'aula magna dell'università centrale. Al Presidente della Repubblica — è scritto in una motivazione — «di là dall'aspetto sapienziale» si riconosce la valenza educativa della sua continua presenza nelle istituzioni democratiche, il suo intervento sempre e ovunque politicamente produttivo perché sostanzialmente educativo. Si riconosce l'alto contributo dato dal cardinale Salvatore Pappalardo «alla crescita culturale del paese e della città di Palermo» grazie a «una rilevante forza morale per la trasformazione della società, specialmente in riferimento al fenomeno mafioso e alle connivenze», denunciate sempre con estrema energia e consapevolezza.

Non sottoposero la figlia (che morì) a trasfusioni: oggi il «caso» in Cassazione

ROMA — Assassinio? Vittime? Fanatici religiosi? Uccidere la figlioletta di due anni e mezzo o la lasciarono «semplicemente» morire di una malattia fatale? È giusto che trascorrono altri otto anni dietro le sbarre? O è qualcun altro, e chi, a dover pagare per la morte della piccola? Questi i quesiti drammatici ai quali dovrà rispondere, questa mattina, la Cassazione. Per i giudici che dovranno emettere la sentenza una questione spinosissima, per i coniugi Giuseppe e Consiglia Oneda, protagonisti della vicenda, l'ultimo speranza, dopo due processi, l'ultimo dei quali (giusto un anno fa) si concluse con una condanna a nove anni di carcere. La loro storia suscitò un discreto clamore: torna oggi d'attualità anche perché una singolare coincidenza vuole che questo processo si svolga a due giorni di distanza da quello che — in un altro tribunale — ha visto sul banco degli imputati Luciano Papini, l'uomo che uccise con un colpo di pistola il nipote idrofilo. Processo, questo, l'ultimo, che si è concluso con la concessione della libertà all'accusato. Ma ecco i fatti. Quando nasce la piccola Isabella, Giuseppe Oneda, 28 anni, operaio, e sua moglie Consiglia, casalinga, vivono a Saroch, centro industriale a pochi chilometri da Cagliari. Hanno già una figlia Ester, perfettamente sana. Quando nasce la piccola Isabella nessuno immagina il destino al

quale andrà incontro: potrà rimanere in vita solo a costo di continue trasfusioni di sangue. Anemia mediterranea: questo è il mal che ha colpito la bambina. Tra casa e ospedale i coniugi Oneda vanno avanti per qualche mese fino alla maturazione della conversione religiosa alla dottrina dei Testimoni di Geova. Interpreti rigorosissimi del dettato biblico secondo il quale è necessario, per un buon cristiano, «astenersi dal sangue». Rifiutato perciò di sottoporre la piccola ad altre trasfusioni. Secondo una prassi ormai consueta il Tribunale dei minori di Cagliari decide allora di ordinare il trasferimento forzato della piccola in clinica, periodicamente. Una ordinanza alla quale i genitori di Isabella non si oppongono. Tutto procede normalmente fino a quando clinica, carabinieri e vigili urbani collaborano. Le condizioni della piccola rischiano «la massima» non c'è più nulla da fare. Due i processi già subiti da Giuseppe Oneda (ora in libertà provvisoria per le sue condizioni psichiche, divenute preoccupanti dopo la terribile vicenda) e da sua moglie: il primo contro la condanna a 14 anni, il secondo a nove anni. Oggi l'ultima parola alla Cassazione.

Al processo Chinnici le telefonate tra Ghassan e un funzionario

«Strage annunciata». Ma a chi?

La polizia da tempo sapeva dell'attentato



Sortita del Giornale di Montanelli

«Sopire, troncature» Cutolo, il Conte zio e don Rodrigo

«Veda vostra paternità, son cose, come io le dicevo, da finire tra di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimetterle troppo... si fa peggio. Lei sa cosa segue: quest'urto, queste pliche, principiano talvolta da una bagatella, e vanno avanti, vanno avanti. A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengono fuori centrali imbroglì. Sopire, troncature, padre molto reverendo, troncare, sopire». Così il Conte zio di don Rodrigo cercava, nel «Promessi sposi» di Manzoni, di mettere i bastoni tra le ruote a padre Cristoforo e questo passo così felpato ci è venuto in mente — domenica mattina — leggendo sul «Giornale» di Montanelli l'articolo di Domenico Bartoli legato alle ultime vicende di Raffaele Cutolo. Il boss di Ottaviano è stato interrogato — in Sardegna — alla presenza di estranei? Cose da nulla. Per questi interrogatori — afferma Bartoli — certe forme devono essere rispettate, ma è ancor più importante che si conservi il segreto. Il danno che le indiscrezioni possono fare è immenso». Il ministro della giustizia Ugo Martinazzoli, ha trovato anche lui da ridire su queste forme che devono essere state disinvoltate anche troppo? E Bartoli sistema anche lui: «Eccessivo — dice — mi sembra l'imbarazzo del ministro guardasigilli. Ha messo le mani avanti e si è giustificato deferentemente con una lettera al direttore dell'Unità, che mi sembra frettolosa e gratuita. Certo, perché un ministro che risponde sul trasferimento e gli interrogatori di un detenuto più volte al centro di strane trattative (alla presenza dei servizi segreti e di altre numerose committé) è

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Il nostro gira, gira. Spesso viene bloccato e mandato all'indietro producendo un nolo e stridulo cigolio. Ma, a pizzichi e bocconi, risuona dentro l'aula della Corte d'Assise di Caltanissetta l'agghiacciante «cronaca della strage annunciata», fatta dal libanese Bou Chebel Ghassan per telefono al vicequestore Taniolo De Luca, capo della Criminalpol di Palermo nelle settimane precedenti il massacro del 29 luglio, in cui perse la vita il giudice Chinnici, due carabinieri della scorta, il portiere.

La prima delle 18 telefonate tra il confidente ed il funzionario — la cui audizione è iniziata ieri pomeriggio — è del 15 luglio, quattordici giorni prima dell'esplosione dell'autobomba telecomandata. Ma che cosa dice? Che il rapporto tra il teste — imputato chiave del delitto — e la polizia data da ben prima: «Io ti voglio dire una cosa», premette De Luca a Franco (nome di comodo dietro il quale si cela il libanese). «Ci interessa quell'altro discorso, di quello che avrebbero organizzato al danno di quella persona, e arrestare tutti. Questo ci interessa soprattutto. Questo è uno dei misteri del processo se la strage era stata preannunciata alla polizia con così largo anticipo, perché Chinnici venne mandato a morire, senza che nei suoi confronti venissero adottate particolari misure di sicurezza? E De Luca, a chi riferiva i suoi contatti con il libanese? Da un lato c'è Bou Chebel che cerca di vendere, per telefono le sue informazioni a peso d'oro, goccia a goccia: «Hai capito com'è la faccenda?», dall'altro il funzionario di polizia, che chiama in causa continuamente autorità più in alto di lui che dovrebbe garantire: «Franco, mi deve mettere in condizione di poter parlare serenamente... E quando tu sei in condizione di darmi nomi e cognomi di questi personaggi, come si muovono, io comincio a dire superomamente "sì", fermateli tutti, qua c'è questa situazione».

Protestano gli avvocati: «Non si sente nulla. Presidente, gli altoparlanti, lo Stato li ha fatti installare. Perché non funzionano? E un inutile spreco». E così il «processo storico» contro la mafia rischia d'arenarsi ad ogni momento dinanzi ad una sorda guerriglia di difensori degli imputati, che circondano la dattilografia, che trascrivono le registrazioni, contestando i quesiti di puntigliatura. In origine, attendevano l'ascolto delle bobine, le cui trascrizioni figurano agli atti, per rilevare, vuoi! Ma il nostro gira, vuoi!, carenze, omissioni, non sembra che ce ne siano. «Franco» ad un tratto annuncia: «Ci ho una persona, lo ci ho quello lì in mano, quello lì, la chiave di tutto, cosa vogliono di più. Troverò 4 o 5 nomi».

De Luca: «Il contatto don mani con chi ce l'hai? Con Piero?». Franco (Chebel): «Sì... ma non posso prendere nome e cognome e fotografarlo». Scorrano, davanti ai giurati



CALTANISSETTA — Perizia in aula sulle registrazioni

molti fantasmi: Chebel, che al processo non si fa vedere, nel corso delle sue telefonate indica, oltre a Piero Scarpisi — ed Enzo e Enzo Rabilo — anche un «Michele», un «Pippo», un «Maurizio», che nello stesso giro trafficavano nelle metropoli lombarde, in vista del terribile grande affare di Palermo.

Franco: «Se domani non posso prendere nome e cognome faccio fotografia». «Sto facendo cose importanti», si vede, è la verità, di questa cosa che ti avevo detto ieri... è giusto o no?». De Luca: «Franco, stammi a sentire, io ti credo. Però mi devi mettere in condizione che altri ti possano credere».

Franco: «Brao, allora così, io ti dico da uomo a uomo, in parola d'onore, non in parola di bambino, o di passare tempo, io ci ho pericolo per quella faccenda, non solo di voi, sono anche altri molti pericolosi, allora se io muovo, muovo dopo faccio puffo». De Luca: «Ma lo ti credo, però...».

Nell'aula della Corte d'assise di Caltanissetta le bobine registrate confermano i contatti tra il libanese e la Criminalpol, molto prima dell'agguato mafioso al giudice palermitano. A chi «riferiva» il commissario?

Franco: «Se non c'è una garanzia, perché lo sono diviso in due parti adesso, di qua e di là...». De Luca: «Ti ho creduto, tant'è vero che mi sono messo subito...». Ma chi non ha creduto abbastanza a Franco, che annunciava la prossima strage? Chi sono gli «altri», cui si riferisce De Luca? A chi il funzionario raccontava delle agghiaccianti rivelazioni del confidente? Nelle carte figura il nome di un altro dirigente della Criminalpol, il romano Cristoforo La Corte. A quest'ultimo lo stesso Chebel si rivolge in una lettera agli atti del processo, invitandolo, a sua volta, a far intercedere in suo favore il «capo Sebastian». Chi sono tutti questi personaggi? Gettar luce sulla figura e sui «contatti» del teste-imputato è essenziale per far andar avanti il processo.

Nel corso delle prime tele audizioni, Franco chiede pure al capo della Criminalpol di Palermo un suo intervento presso i giudici di Milano che

lo stanno inquisendo, intanto, per traffici di droga e di armi: «Tu chiedi a Milano per me: vogliono fermarmi...». È il 21 luglio: c'è una talpa della mafia — rivela Chebel senza ottenere risultati — in questura a Palermo. Il confidente ha addirittura ascoltato una conversazione tra un dei prossimi attentatori di Chinnici e l'informante: «C'è uno della Questura, squadra mobile, non mi ricordo, antidroga... un tipo non è tanto grande nel grado, diciamo... ufficiale. Ma un po' di tempo che dà tante informazioni per loro, alla mafia».

De Luca: «Ma dove?». Franco: «A Palermo stavano parlando insieme, un tempo, squadra mobile o antidroga». Il maresciallo di PS Franco Arnese, nominato perito fonico dalla Corte d'Assise, riporta indietro il nastro. Riascolta. E proprio così. L'udienza va avanti, stancamente. Il nastro continua a girare ancora per giorni.

Vincenzo Vasile



La baby sitter si difende: non sono una piromane

Cominciato a Livorno il processo alla ragazza scozzese accusata di essere una «sensitiva» e di aver tentato un omicidio

Dal nostro corrispondente LIVORNO — La prima giornata di dibattimento ha lasciato irrisolto il mistero. Il caso di Carol Compton, la baby sitter scottese dipinta come una «strega incendiaria» sta rivelando piuttosto solo come un rompicapo. C'è molta fantasia e nessun fatto concreto sulle voci insistenti secondo cui la ragazza, accusata di un tentato omicidio della piccola Agnese Cecchini di 2 anni e di cinque incendi dolosi, sarebbe capace di dar luogo a fenomeni di «proiezione» ovvero di applicare il fuoco a distanza servendosi di poteri paranormali. Il processo è cominciato ieri in un'aula gremita di giornalisti e di operatori televisivi, ma soprattutto di oltre 200 persone. La ragazza — 22 anni la vigilia di Natale — è apparsa in buone condizioni fisiche e psichiche. In carcere ha ricevuto un ottimo trattamento — ha detto — ed oggi sono pronta a combattere per superare questa prova — ha dichiarato stancamente, così indirettamente, quanto scritto da un giornale inglese a proposito di servizi che avrebbe subito in prigione. La storia giudiziaria è cominciata lo scorso agosto quando la Compton andò a lavorare come baby sitter presso la famiglia Cecchini di Roma. Era arrivata in Italia da tre mesi per stare vicino al fidanzato, Marco Vitulano. Nella casa di Bagnala (Isola d'Elba), dove i Cecchini erano in vacanza, scoppiarono due misteriosi incendi. Nel secondo le fiamme avvolsero il letto della piccola Agnese, affidata alle cure di Carol, lasciando indenne la bambina. La ragazza finì in carcere. Durante l'istruttoria venne anche accusata di altri tre incendi avvenuti nella casa di Ortisei dove aveva lavorato presso la famiglia Ricci, nel luglio del 1980. A questo punto i componenti delle due famiglie cominciarono a raccontare di strani fenomeni accaduti durante la convivenza con la Compton: contatori che impazzivano, stuoie che si spostavano e cose del genere. In breve, la ragazza viene descritta come una sensitiva. Ieri mattina Carol Compton ha risposto alle domande del presidente della Corte d'Assise, Galliga-

Stefano Angeli

NELLA FOTO: la giovane Carol Compton in aula.

I risultati delle indagini sull'attentato al Papa consegnati al PM

Per Agca istruttoria conclusa



Sergej Ivanov Antonov

ROMA — L'istruttoria sull'attentato contro Giovanni Paolo II si è praticamente conclusa: oggi, il giudice Iario Martella, che per oltre un anno ha condotto le indagini sulla cosiddetta «pista bulgara», ha trasmesso gli atti al pubblico ministero per la requisitoria. Si tratta di un'istruttoria e normale prassi dell'istruttoria. Il compito che tocca ora al sostituto procuratore generale Antonio Albano è piuttosto complesso. Il magistrato dovrà, come ci sa, esprimere il suo parere sulla possibilità dei diversi imputati rimasti coinvolti nell'inchiesta. Albano, qualche tempo fa, è subentrato al collega Franco Scorza, il quale aveva sostenuto la pubblica accusa nella fase iniziale del procedimento, opponendosi sempre alla scarcerazione del bulgario Sergej Ivanov Antonov, sollecitata ripetutamente dai suoi difensori Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa. L'ultima istanza per ottenere la liberazione del capo scalo della Balkanair è stata avanzata circa un mese dai due penalisti. Il giudice Martella non si è mai pronunciato e il dottor Albano non ha espresso la sua opinione in proposito. Intenderebbe manifestarla dopo aver studiato attentamente le carte processuali. Nel frattempo Antonov rimarrebbe ancora in cella, probabilmente accusato ingiustamente da Agca, già denunciato per calunnia.

L'inchiesta sull'attentato al Papa co-

minciò all'indomani della sentenza con la quale Ali Mehmet Agca fu condannato all'ergastolo per aver sparato contro il pontefice il 13 maggio del 1981. Furono gli stessi giudici della Corte d'Assise, nella loro sentenza, a sollecitare nuovi accertamenti per verificare se dietro al gesto di Agca si nascondesse un complotto internazionale. Un anno più tardi, il turco decise di collaborare con la giustizia, coltorendo nell'attentato i bulgari.

Il «killer» sostiene che a proporgli di uccidere il Papa era stato l'affarista turco Bekir Celenk, che aveva conosciuto a Sofia dove si era rifugiato dopo l'evacuazione da un carcere di Ankara nel quale era detenuto per aver ucciso un giornalista del suo paese. Secondo le rivelazioni di Agca, Celenk gli aveva offerto un milione di dollari e una volta giunto a Roma, era stato preso in consegna da agenti bulgari. Ad organizzare l'operazione, aggiunse, erano stati, oltre ad Antonov, i funzionari dell'ambasciata Thodo Ayvazov e Vassilev Koplev. Questi ultimi due, poco prima delle rivelazioni di Agca, erano stati richiamati a Sofia; il capo scalo della Balkanair, invece, finì in galera nell'autunno dello scorso anno. Il bulgario ha sempre affermato di essere estraneo all'attentato e la sua posizione è stata sostenuta con documenti e testimonianze dalle autorità di Sofia.

Il tempo TEMPERATURE Bolzano -5 4 Verona 0 7 Trieste 2 5 Venezia 0 6 Milano -2 2 Torino -2 2 Cuneo -1 0 Genova 1 4 Bologna 1 5 Firenze 3 9 Pisa 3 8 Ancona 3 7 Perugia 2 5 Pescara 6 9 L'Aquila 1 6 Roma U 3 12 Roma F. 3 13 Campob. 2 3 Bari 1 6 Napoli 6 12 Potenza 3 6 S.M.L. 10 14 Reggio C. 11 17 Mezzana 12 15 Palermo 13 15 Catania 8 18 Alghero 6 13 Cagliari 2 15 SITUAZIONE: Perturbazioni atlantiche che si muovono in un flusso di correnti occidentali provenienti dall'Europa settentrionale e si dirigono verso sud-est interessando la nostra penisola... NEL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni...